

La vedova di caricamento

Ogni riferimento a cose o persone è puramente causale

Ruth Boamah

LA VEDOVA DI CARICAMENTO

Thriller

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Ruth Boamah
Tutti i diritti riservati

Era un'estate torrida e soffocante quando l'investigatore privato Ralph Spencer, seduto alla scrivania del suo ufficio, vide apparire sulla porta una giovane donna. Gli affidò l'incarico di ritrovare il marito, scomparso da alcuni giorni senza lasciar tracce. L'investigatore sarà coinvolto in un complotto e dovrà occuparsi di un efferato delitto, investigando tra le malfamate vie di Caricamento.

L'assassinio di Paolo Canella

Mi chiamo Ralph Spencer, sono un investigatore privato. O almeno questo è ciò che dice la mia licenza, ma non si può credere a tutto ciò che si legge. La sola cosa su cui avevo investigato nell'ultimo periodo era il fondo delle bottiglie di whisky .

Mi ero preso un po' di riposo a causa del caldo soffocante, in realtà non riuscivo a scrollarmi di dosso il volto della morte. Tutto ciò di cui avevo bisogno, era di un caso interessante, qualche spicciolo e... una ragione per vivere.

Ecco che arrivò tutto assieme.

Ero nel mio studio, situato nei vicoli di Caricamento - un brutto posto infestato da gentaglia, spacciatori, prostitute, assassini camuffati e via dicendo - ahimè, non avendo trovato un posto migliore di questo, che andasse a passo con le mie tasche, mi dovetti accontentare.

Mi stavo preparando per andarmene e sentii bussare alla porta:

«Avanti» dissi. E in quel momento, dinanzi a me apparve la donna più bella che avessi mai visto in tutta la mia carriera: alta, bionda, con due occhi talmente azzurri che sembravano finti, le labbra carnose color rosso fuoco; indossava un abito da sera. La feci accomodare chiedendomi in che modo avesse trovato il mio indirizzo, poiché non avevo neanche un centesimo per farmi pubblicità. Ma che importava in fondo, l'essenziale era che fosse lì davanti a me.

«Salve, è lei il signor Ralph Spencer?» mi chiese.

«Sì, sono io» le risposi cortesemente.

«Piacere, mi chiamo Melissa Daniela, sono venuta da lei perché devo ritrovare mio marito. Penso sia stato rapito».

«Come mai pensa che suo marito sia stato rapito?» le chiesi un po' perplesso.

«Beh, perché non se ne va mai senza dirmi la destinazione, e poi mi avrebbe chiamato o fatta telefonare. Non ha lasciato detto niente a nessuno, neanche un biglietto, per questo penso a un rapimento».

Rimasi lì affascinato dal suo modo di fare, di muoversi e di raccontare i fatti. Ero, come dire, incantato dalla sua voce melodica. Poi, però, dovetti tornare alla realtà e continuare a farle qualche domanda sul marito.

«Che lei sappia, aveva nemici?» le chiesi.

«Non credo».

«Ha per caso una sua foto?».

«Certo, tenga pure» disse passandomela.

Fissai per un istante la fotografia, tanto per memorizzarmi il volto dell'uomo e dopo proseguì con le domande.

«Come si chiama suo marito?».

«Paolo Canella».

«L'ultima volta che vi siete sentiti quando è stata?».

«Mi faccia pensare. L'ultima volta che ci siamo visti risale a due sere fa e poi più niente». E poi aggiunse: «La prego, faccia il possibile per trovarlo, per me è molto importante!».

A quelle parole il suo viso si rattristì, così cercai le parole giuste per rassicurarla.

«Farò del mio meglio, ha la mai parola» le dissi.

Bastò questa frase per farle ritornare la serenità sul viso. Si mise a frugare nella sua borsetta e ne estrasse un assegno, che mi consegnò. Era una parcella di 1000 euro, per l'inizio delle mie indagini.

Erano mesi che non vedevo un assegno, che dico anni!
«Bene, ora devo proprio lasciarla. Per qualsiasi cosa mi chiami a questo numero. Ora lascio tutto nelle vostre mani, Ralph. Mi faccia sapere non appena avrà scoperto qualcosa».

Le strinsi la mano e la accompagnai alla porta. Mentre la guardavo andar via sospiravo pensando che era l'ora di mettermi al lavoro.

Presi una penna, un block notes, il capello, l'ultima bottiglia di whisky e il pacchetto di sigarette, cose di cui un investigatore come me non può fare a meno, e poi uscii in strada.

Salii sulla mia vecchia 500 e mi diressi verso via Marina, al porto antico, vicino alla residenza dei coniugi Canella.

Scesi dalla macchina ed entrai nel bar "Luigi tavola calda", dove iniziai a fare qualche domanda prendendo un caffè.

«Salve, mi chiamo Ralph, sono un investigatore privato. Posso farle qualche domanda riguardo a quest'uomo?» chiesi al proprietario del locale mostrandogli la foto.

«Sì, d'accordo, ma faccia presto, ho molto da fare».

«Sarò molto breve. Conosce quest'uomo?».

«Sì. Mi pare si chiami Marco Panella».

«Cosa? È proprio sicuro che si tratti della stessa persona?» chiesi stupito. «E mi dica, viene spesso qui?».

«Certo, ora però è da una settimana che non si fa vivo e neanche il suo amico».

«E... sa per caso come si chiama questo suo amico?».

«Sì, dovrebbe chiamarsi Gallo Mario. Venivano molto spesso insieme, ordinavano la colazione e dopo se ne andavano».

«La ringrazio per la disponibilità».

Uscii dal bar ancora sorpreso a pensare al nome Marco Panella e del suo compagno Mario Gallo. Mi chiedevo

perché Panella e non Canella Paolo? Perché presentarsi sotto falso nome?

Avevo appena iniziato a indagare e questo caso già cominciava a essere complicato. Per farmi forza sorseggiai un po' di whisky dalla mia bottiglia.

Seduto nella mia macchina, presi il cellulare e telefonai alla signora Melissa spiegandole i fatti. Lei dopo aver ascoltato le prime notizie m'invitò nella sua villa.

Per fortuna mi trovavo nelle vicinanze. Prima di mettere in moto, però, presi il block notes e iniziai ad annotare due appunti partendo dalla visita in studio della signora Melissa Daniela.

- ♣ Alle 9:00 arriva in studio M. D.
- ♣ Alle 9:30 lascia lo studio.
- ♣ Alle 9:40 entro nel bar di L.
- ♣ Alle 9:45 lascio il bar.

Finito di prendere nota, misi in moto dirigendomi verso la casa della signora Melissa. Come prima annotai l'ora in cui ero arrivato.

- ♣ Alle 9:50 arrivo casa di M.D.

«Si accomodi» mi disse.

Poi si dileguò e mi fece attendere nel salotto. Mentre aspettavo il suo ritorno, diedi un'occhiata veloce alla stanza. Una casa davvero molto bella e ben arredata.

Dopo qualche istante la vidi arrivare a passi delicati, e io non potei fare a meno di cogliere tutta la sua sensualità.

«Desidera qualcosa?».

«Sì, grazie. Un bicchiere l'accetto volentieri».

Prima di affrontare il problema parlammo del più e del meno, di come viveva prima di conoscere suo marito e di come l'incontro aveva cambiato la sua vita.

Da quelle parole capii il motivo per cui teneva tanto al suo ritrovamento. Semplicemente perché lo amava più di ogni altra cosa al mondo. E per lui avrebbe speso e fatto di tutto.

Dopo questa lunga conversazione cominciammo ad affrontare il motivo per cui mi ero fatto ricevere.

«Allora, mi dica, di cosa mi stava parlando al telefono?» mi chiese mentre teneva in mano la tazza del tè che si era preparata. Non esitai a risponderle subito.

«Ho scoperto che suo marito si presentava sotto falso nome, si faceva chiamare Panella. Lei ne sa qualcosa?».

La donna rimase immobile; anche lei come me si stupì, poi posando la tazza mi rispose: «Io non ne sapevo niente, ma com'è possibile? In che guai pensa possa essersi cacciato?».

«Secondo lei potrebbe avere a che fare con la malavita?» mi chiese preoccupata. Quella notizia l'aveva fatta agitare, tanto che si alzava ripetutamente e mi chiedeva se non poteva essere semplicemente uno sbaglio, un errore.

Le risposi che anch'io all'inizio avevo pensato a qualcosa del genere, ma, ahimè, mi ero subito ricreduto. Dopo questa discussione risposi alla sua domanda.

«Ora come ora non posso dirle niente, ma c'è un'altra cosa che devo domandarle: lei per caso conosce un certo Mario Gallo?».

«No, non conosco nessuno con questo nome. Chi potrà mai essere? Mio marito non mi parlava mai dei suoi affari o delle sue amicizie, mi teneva all'oscuro di tutto. Che cosa gli sarà successo?».

Non si dava pace, continuava a percorrere tutta la stanza avanti e indietro sistemando i quadri, i cuscini dei divani, i vasi. Non riusciva a fermarsi e io cercai di tranquillizzarla, ma proprio in quel momento si sentì bussare alla porta.

Melissa accorse sperando fosse il marito. Quando aprì, però, si trovò di fronte un poliziotto. Alto, castano, sui trentacinque anni. Lui, togliendosi il capello, le disse: «La signora Melissa Canella, suppongo?».

«Sì, sono io» le rispose lei con voce tremula.

«Le devo comunicare una cattiva notizia. Abbiamo ritrovato il corpo di suo marito, è stato ucciso con tre colpi di pistola. Mi dispiace, le porgo le mie condoglianze».

«Oh mio Dio! Non è possibile!».

Melissa era agitata, tenendo il viso tra le mani, continuava a ripetersi che tutto ciò non poteva essere vero.

Cercai di calmarla ma invano, perché lei dopo un attimo svenne tra le mie braccia.

Aiutato dal poliziotto, la sollevammo e la posammo su uno dei divani che si trovavano in salotto. Accorsi in bagno e presi qualcosa per farla rinvenire.

Quando riprese conoscenza, le preparai qualcosa di caldo, aveva bisogno di mangiare.

Guardai l'ora, si erano già fatte le 11:30.

Quando la vedova riprese del tutto i sensi, il poliziotto le disse:

«Dovrà venire con me per il riconoscimento della vittima».

Arrivammo in obitorio che erano già le 12:00.

Una volta entrati nella stanza, Melissa osservò il corpo del marito che giaceva davanti a lei, privo di vita, gli girò attorno e si soffermò a fissare il suo viso. Poi gli diede un'ultima carezza, prima di dare conferma dell'identità del marito.

Si sentiva svenire nuovamente, povera donna, pensai, così giovane e già vedova.

Uscimmo dalla stanza e ci sedemmo fuori, nel giardino sottostante all'edificio, in modo che si potesse riprendere. Rimanemmo tutte e due in silenzio. L'unica cosa che si udiva era il singhiozzare della donna. Passammo in questo modo diverse ore.